



DI RITORNO DALL'ISOLA DI PASQUA

Raffaele Miraglia

"Avevo scritto questo articolo prima del violento terremoto che ha colpito il Cile e ha generato lo tsunami che ha investito le isole Juan Fernandez. Ora mi sento di dedicarlo alla piccola Martina Maturana (12 ann) che ha svegliato gli abitanti di queste isole e li ha fatti salvare quasi tutti da morte certa."



Mi trovo sempre imbarazzato nell'ammettere che devo alcuni dei momenti più piacevoli e intensi della mia vita a un libro "Selezione dal Readers's Digest".

Readers's Digest era (e, forse, è) quella casa editrice americana turpemente famosa perché pubblicava i riassunti dei romanzi e altre amenità del genere.

Quando ero bambino a casa c'era un solo libro Reader's Digest. Quel libro, circa 25x30, nella copertina di broccata portava una foto di tre *moai*, enormi teste scolpite nella pietra, il simbolo dell'Isola di Pasqua. Il titolo: "Vedere il mondo". Nella prime due pagine la foto di un aereo che decolla in un paesaggio che pare il deserto e con il sole alle spalle, che tramonta, illuminando tutto di rosso. Subito dopo, altra foto su due pagine, anche questa tutta rossa. Il tramonto su un fiume tropicale dove cinque uomini pagaiano su una piroga. Poi, qualche pagina dopo, l'inizio vero e proprio. Ancora una volta è una foto a ricoprire l'intera pagina di sinistra. Un enorme volto di pietra, attorno al quale le radici di un enorme albero hanno costruito una sorta di capelli e barba. Nella pagina a fianco il titolo: "Angkor, una bellezza misteriosa".

Non so dirvi quante volte da bambino io abbia sfogliato quel libro e guardato le foto di quei posti lontani, mitici, misteriosi. So che da grande mi sono reso conto che è stato quel libro a segnarmi, a darmi l'imprinting.

Soprattutto le foto e le pagine su Angkor mi hanno affascinato e mi hanno inconsciamente costruito l'enorme desiderio di vedere luoghi lontani e diversi.

E come non poteva affascinare un bambino una simile prosa:
"In un pomeriggio del gennaio 1861, un naturalista francese, Henri Mouhot, si faceva strada a colpi di scure nella densa foresta tropicale della Cambogia quando, a un tratto, gli si aprì di fronte una radura. Mouhot si fermò di botto: dinanzi ai suoi occhi si profilava un gigantesco tempio di pietra. La cinta grigia delle sue mura pareva stendersi all'infinito, terrazze e gallerie magnifiche si sovrapponevano l'una all'altra e cinque torri a forma di ninfee in boccio s'innalzavano superbe; baciata dal sole calante, tutta quella pietra grigia ardeva d'un rosso infocato."

Scusate l'espressione greve, ma Indiana Jones gli fa una sega a Mouhot! E il sottoscritto, bambino, si immaginava in quella radura, anche se non aveva idea di cosa fossero le "ninfee in boccio".

Ero così affascinato da Mouhot, che cacciando farfalle aveva scoperto una delle meraviglie del mondo, che poca attenzione ho dato alle altre pagine di quel libro. Così, altri luoghi, descritti con altrettante vigore, mi sono rimasti del tutto indifferenti. Ho controllato. Il secondo articolo del libro,

per esempio, è dedicato alle Alpi e inizia *“Annibale varcò le Alpi”*. Nonostante questo, mai mi punse vaghezza di diventare un alpinista. Semmai, un navigatore per raggiungere quell’Isola di Pasqua che era effigiata in copertina.

Mi sono reso conto di quanto abbia segnato la mia vita quel libro quando, dieci anni fa, finalmente sono giunto a Angkor. Intravisto il tempo di Bayon, ho iniziato a capire. Entrato nel tempio di Ta Son, ho avuto l’illuminazione. Quella pietra e quelle radici! Avevo raggiunto Mouhot. Certo, mi aggiravo tra i templi e nella foresta scarrozzato da un taxista e stringevo in mano l’ottimo libro-guida *“Ancient Angkor”*, ma ero lì e la sera sarei andato a vedere il sole tramontare sul tempio principale, quello dove la *“pietra grigia ardeva d’un rosso infocato”*.

Mi è, dunque, parso un doveroso omaggio a quel libro concedermi per il cinquantesimo compleanno una breve puntata all’Isola di Pasqua. Dovevo vederle quelle enormi teste scolpite nella pietra e issate in un paesaggio collinare verde, senza alberi, con il vento che proviene dal mare e ti sferza.

Il libro che sfogliavo da bambino così iniziava a descrivere l’Isola di Pasqua: *“Coloro che sognano un viaggio sulla luna possono pregustarne le emozioni inerpicandosi sui vulcani spenti dell’Isola di Pasqua. Da lì, il nostro mondo febbrile apparirà remotissimo e il panorama potrà dare facilmente la sensazione di essere sulla luna.”* Non è una prosa che possa affascinare un bambino e, infatti, erano la foto dei moai - *“i giganti che custodiscono il loro segreto”* - diceva il libro, ad affascinarmi.

Ora che sono stato su quell’isola, vi posso dire, però, che l’autore (un “certo” Thor Heyerdahl, che di viaggi era sì un esperto) aveva proprio ragione.

E’ vero che i moai (o mohai) venivano eretti in riva al mare, con le spalle alle mare, ma - aveva ragione Heyerdahl - i luoghi più suggestivi sono due vulcani.

Uno è la cava dove i mohai venivano scolpiti. E a decine sono rimasti lì, incompiuti e lontano dal mare. Se ci andate, non fatevi trarre in inganno dai tour organizzati (visite veloci e incomplete) e prendete anche il sentiero che volge a sinistra e porta all’interno del cratere. Un luogo incantevole, dove i cavalli galoppo liberi tra moai incompiuti e dove dall’alto potrete ammirare un paesaggio stupendo, con vista su uno dei più famosi dei complessi di quei mezzobusti giganti eretti vicino al mare.

L’altro vulcano è quello dove c’è il famoso sito di Orongo. La cultura dei moai volgeva al termine e l’uomo uccello prendeva il sopravvento (se avete visto un famoso film, sapete di cosa parlo). Andateci a piedi. Un sentiero ben tracciato vi porterà su. Sbucherete proprio in faccia al *mirador* e il cratere laguna non ve lo dimenticherete mai. Come non vi dimenticherete il vento, che rende difficile persino scattare una fotografia.

L’isola è piccola e dominata dalla lava. Si gira a piedi, volendo a cavallo, e, per i punti più distanti, si affitta un’auto o una moto. Quando si è fuori da Hanga Roa (l’unico paese) ci si sente spesso veramente isolati. E al

cospetto dei giganti di pietra puoi immaginare le sensazioni di chi visse qui, totalmente isolato dal resto del mondo.

Che dire? L'Isola di Pasqua è una splendida meta per gente di ogni età e, magari, riposando dopo una camminata o una cavalcata, per scoprire – leggendo la guida del Cile – che da quelle parti (non proprio vicinissimo, ma ...) ci sono anche le isole Juan Fernandez, quelle dove hanno vissuto il vero Robinson Crosue e il vero Venerdì (che nella realtà non si sono mai incontrati). E ti fai venire voglia di fare un altro viaggio. Così, a cinquantanni, ho trovato un'altra meta e, questa volta, *Selezione Readers's Digest* non c'entra nulla!

